

Sermenghi invita don Ciotti a Castenaso «Saremo grati delle sue scuse»

di MARCO SIGNORINI
– CASTENASO –

«CARO DON CIOTTI, per il suo impegno e le sue battaglie, la invito a venire a Castenaso a vedere la dignità e l'impegno con cui un amministratore ingiustamente attaccato riesce a mantenere con l'esempio e l'onore (di che non tutti possono vantarsi) una coesione umana fuori dal comune che consente quella vera buona amministrazione che è il vero unico baluardo contro la malavita e la criminalità. Più delle parole».

A RIVOLGERSI al sacerdote, simbolo della lotta alla mafia, è il sindaco Stefano Sermenghi che, dopo le dichiarazioni di Ciotti sull'archiviazione dell'indagine sulla colata di Idice, ha deciso di prendere carta e penna, raccontando i mesi di sofferenza a causa dell'inchiesta. «Don Ciotti, sono una delle persone che è stata lungamente sottoposta ad indagini (oltre che ad un notevole linciaggio mediatico) a seguito delle denunce della sindaca di San Lazzaro di Savena cui lei espresse solidarietà pubblica ed eclatante – sottolinea Sermenghi, che fu indagato per minaccia a corpo politico dello Stato e poi scagionato –. I giornali riportarono suoi giudizi pesanti sul 'sistema come quello mafioso' e suoi riferimenti alla mafiosità di questi territori. Leggo sui giornali che, a margine di un suo intervento a Bologna, le è stato chiesto un commento sull'archiviazione (totale e senza margini di dubbio sulla correttezza, onestà e pulizia delle persone sottoposte a lunghe, approfondite e penetranti indagini) della celeberrima indagine sulla cosiddetta Colata. L'articolo riporta una sua fase in cui asserisce di aver espresso quella affrettata solidarietà "di pancia" aggiungendo: "Ognuno è chiamato alla ricerca della verità, e se dalle indagini è emerso che non ci furono minacce non sta a me dire il contrario". Vede, caro Don Ciotti – prosegue Sermenghi – chi si è sempre comportato in maniera più che specchiata e si trova coinvolto in una situazione del genere, subisce un danno interiore inenarrabile che può avere (e nel mio caso ha avuto!) conseguenze sulla famiglia, sul lavoro e sulla salute. Non ho parlato appositamente della politica, perché chi come me, non ha velleità carrieristiche, ma solo l'ambizione di amministrare al meglio il comune dove è nato e vivono i suoi cari, viene salvato dalla solidarietà dei suoi concittadini. Solidarietà vera, non pelosa, fondata sulla conoscenza personale e diretta e non sulla pancia».

PAROLE CHIARE, quelle di Sermenghi che rinnova l'invito al sacerdote: «La aspetto e dopo la visita – conclude il sindaco – se avrà la conferma di queste poche parole, io ed i miei figli, nonché il mio comune, ci riterremo gratificati delle sue scuse».